

URBANISTICA

156

LXVII SERIE STORICA

RIVISTA SEMESTRALE
LUGLIO-DICEMBRE 2015
N.50 REG. TRIB. ROMA

A SIX-MONTHLY JOURNAL
JULY-DECEMBER 2015

€ 43,00

INU
Edizioni

URBANISTICA

Rivista semestrale
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
ISSN 0042-1022

Numero Number

156 luglio-dicembre 2015

Direttore Editor in chief

Federico Oliva (oliva@foastudio.it)

Vicedirettrici Deputy editors

Bertrando Bonfantini (bertrando.bonfantini@polimi.it)
Paolo Galuzzi (paolo.galuzzi@polimi.it)

Redazione editoriale Editorial board

Andrea Arcidiacono (andrea.arcidiacono@polimi.it)
Carolina Giaimo (carolina.giaimo@polito.it)
Elena Granata (elena.granata@polimi.it)
Marco Mareggi (marco.mareggi@polimi.it)
Lucia Nucci (lucia.nucci@uniroma3.it)
Carolina Pacchi (carolina.pacchi@polimi.it)
Laura Pogliani (laura.pogliani@polimi.it)
Davide Ponzini (davide.ponzini@polimi.it)
Paola Savoldi (paola.savoldi@polimi.it)
Marichela Sepe (marisepe@unina.it)
Piergiorgio Vitillo (piergiorgio.vitillo@polimi.it)

Segreteria di redazione Editorial office

Marika Fior (rivista-urbanistica@polimi.it)

Progettazione grafica Graphic design

Caterina Gfeller (info@carterinagfeller.com)

Impaginazione Layout

Ilaria Giatti (ilaria.giatti@gmail.com)

Revisione testo inglese English text reviewer

Sean Yam (syam@ualberta.ca)

Fotolito e stampa Photolithography and printing

Litograf Srl Frazione Pian di Porto, Località
Bodoglie, 06059 Todi (Pg), tel. 075/898041

Comitato scientifico Scientific advisory board

Rachelle Alterman
Israel Institute of Technology, Israel
Carlo Alberto Barbieri
Politecnico di Torino, Italy
Peter C. Bosselmann
University of California Berkeley, USA
Antonio Calafati
Università Politecnica delle Marche, Italy
Nico Calavita
San Diego State University, USA
Giuseppe Campos Venuti
Presidente Onorario INU
Cesare de Seta
Italy
Antonio Font
Urbanisme i Ordenació del Territori,
Sant Cugat del Vallès, Spain
John Forester
Cornell University, Ithaca, NY, USA
Carlo Gasparri
Università Federico II di Napoli, Italy
Andreas Kipar
LAND Srl, Milano, Italy
Francesco Domenico Moccia
Università degli Studi di Napoli Federico II, Italy
Gilles Novarina
Planning School of Grenoble, France
Pier Carlo Palermo
Politecnico di Milano, Italy
Stefano Pareglio
Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy
Piero Properzi
Università degli Studi dell'Aquila, Italy
Franco Rossi
Università della Calabria, Italy
Manuel Salgado
c/o Câmara Municipal de Lisboa, Portugal
Stefano Stanghellini
Università IUAV, Italy
Michele Talia
Università degli Studi di Camerino, Italy
Bill Taylor
c/o Snell Associates, London, UK
Stefano Wagner
c/o Studi Associati SA, Lugano, Switzerland
Peter Zlonicky, c/o Stadtplaner und Architekt,
München, Germany

Direttivo nazionale Inu National board

Giuseppe Campos Venuti, Presidente onorario
Silvia Viviani, Presidente

Giunta esecutiva Andrea Arcidiacono
vicepresidente, Marisa Fantin vicepresidente,
Carlo Gasparri, Luigi Pingitore segretario,
Iginio Rossi

Consiglio Direttivo | Carolina Giaimo, Carmen
Giannino, Marichela Sepe, Andrea Torricelli

Sezioni regionali Presidenti e secondi
rappresentanti | Francesco Alberti, Enrico
Amante, Carlo Alberto Barbieri, Alessandro
Bruni, Silvia Capurro, Domenico Cecchini,
Claudio Centanni, Eddi Dalla Betta, Mauro
Giudice, Luca Imberti, Paolo La Greca, Roberto
Lo Giudice, Roberto Masciarucci, Francesco
Domenico Moccia, Simone Ombuen, Domenico
Passarelli, Roberta Porcu, Pierluigi Properzi,
Andrea Rumor, Michele Stramandinoli, Simona
Tondelli, Carmelo Torre, Giovanna Ulrici, Sandra
Vecchietti

Probiviri | Federico Oliva, Fortunato Pagano,
Stefano Stanghellini

Revisori dei Conti | Giuseppe De Luca,
Francesco Licheri

Editore

INU Edizioni Srl

Direzione e amministrazione
INU Edizioni Srl, via Castro dei Volsci 14
00179 Roma
tel. 06/68134341, 335/5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com

Iscrizione Tribunale di Roma n. 3563/1995
Cciaa di Roma n. 814190

Consiglio d'amministrazione

Presidente Giuseppe De Luca
Consiglieri Gianluca Cristoforetti, Donato
Di Ludovico, Carlo Gasparri, Laura Pogliani,
Francesco Sbeti

Anno LXVII

La numerazione storica prende avvio
dalla registrazione del Tribunale di Torino nel
1949. La serie corrente riprende con il n. 1
registrato presso il Tribunale di Roma nel 1997

Segreteria centrale, promozioni editoriali, abbonamenti

Monica Belli
tel. 06/68134341, 335/5487645
inued@inuedizioni.it

Prezzo di una copia

Italia 43,00 / Estero 70,00

Abbonamento

Italia 80,00 / Unione europea 145,00
Extra Ue 160,00

Pagamento con versamento
sul c/c postale n. 16286007
intestato a INU Edizioni srl
via Castro dei Volsci 14, Roma
o con carte di credito del circuito
CartaSI, Visa, MasterCard

© La riproduzione degli articoli è ammessa
con obbligo di citazione della fonte



Associato all'Unione
stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa
di Roma n. 126 del 7/3/1997. Registrazione
serie storica presso il Tribunale della stampa
di Torino n. 468 del 5/7/1949,
Roc n. 3915/2001

Spedizione in abb. postale 45%, art. 2,
comma 220/b, l. 662/96

Urbanistica è una rivista in fascia A1
del ranking ANVUR, Agenzia Nazionale
di Valutazione del Sistema Universitario
e della Ricerca.

Gli articoli pubblicati su Urbanistica,
preventivamente vagliati dalla redazione, sono
sottoposti ad una procedura di double blind review.

Finito di stampare nel mese di luglio 2017

Errata corrige del n. 155

CON RIFERIMENTO AL SERVIZIO SU "BARCELONA METROPOLITANA" SI PRECISA CHE
L'AUTORE DELLA FOTO PUBBLICATA IN COPERTINA E DELLE FOTO AEREE INDICATE NELLA
DIDASCALIA DI PAGINA 20 È **JON TUGORES**, ARCHITETTO E FOTOGRAFO (WWW.JONTUGO-
RES.COM); CHE **SALVADOR RUEDA** È L'AUTORE DELLO SCHEMA RIPORTATO A PAGINA 32;
CHE L'IMMAGINE DI PAGINA 35 RIGUARDA UNA SUGGERIZIONE PROGETTUALE PER PLAZA
DE LAS GLORIAS PRECEDENTE ALLA SOLUZIONE DEFINITIVAMENTE ADOTTATA.

Errata corrige of issue no.155

JON TUGORES, ARCHITECT AND PHOTOGRAPHER (WWW.JONTUGORES.COM), HAS
AUTHORSHIP OF THE COVER PICTURE AND, IN THE SECTION OF THE JOURNAL CON-
CERNING "METROPOLITAN BARCELONA", OF THE AERIAL PHOTOGRAPHS LISTED IN
THE CAPTION ON PAGE 20; **SALVADOR RUEDA** HAS AUTHORSHIP OF THE DRAWING
ON PAGE 32; AND THE PICTURE ON PAGE 35 IS THE RENDER OF JUST A PRELIMINARY
DRAFT FOR PLAZA DE LAS GLORIAS.



IN COPERTINA:
HAKODATE, 2012, FOTO DI
FRANCESCO DI LORETO (F38F)
COVER:
HAKODATE, 2012, PHOTOGRAPH BY
FRANCESCO DI LORETO (F38F)

4	EDITORIALE SPUNTI DI RIFORMA (SOSTENIBILE)
	FEDERICO OLIVA
10	PRIMO PIANO DOPO IL VOTO AMMINISTRATIVO: CONSEGUENZE PER LE POLITICHE URBANE E PROSPETTIVE PER IL GOVERNO LOCALE
	INTERVISTA CON GIUSEPPE ROMA
15	CITTÀ RIPENSARE AL FUTURO DELLA CITTÀ
17	PER RIPENSARE LA CITTÀ GLOBALE FRANCO FARINELLI
22	GRANDI QUESTIONI E RAPPRESENTAZIONI DELLA CITTÀ PATRIZIA GABELLINI
29	IL DUALISMO CITTÀ-NATURA. DALL'OPPOSIZIONE ALL'INTEGRAZIONE NELL'IDEA DI BIOURBANISTICA FRANCESCO DOMENICO MOCCIA
34	PROGETTARE LA CITTÀ AUMENTATA MAURIZIO CARTA
39	UN NUOVO ORIZZONTE TEMPORALE PER IL PROGETTO URBANISTICO MICHELANGELO RUSSO
43	CITTÀ CAPACI DI PROGETTARE IL FUTURO MICHELE TALIA
50	PIANI, PROGETTI, POLITICHE FARE URBANISTICA A TRIESTE
52	L'URBANISTICA TRIESTINA: QUESTIONI CONSOLIDATE E PROSPETTIVE IN EVOLUZIONE PAOLA DI BIAGI
58	DALLA RIQUALIFICAZIONE ALLA RIGENERAZIONE: LEZIONI PER IL PROGETTO DELLA CITTÀ MARINA CASSIN
68	VALORIZZAZIONE E RIUSO: ALLA RICERCA DI UN DIVERSO SVILUPPO MARIA GENOVESE
78	AMBIENTE E PAESAGGIO: UNA NUOVA STRUTTURA DI PIANO PER UNA DIVERSA CULTURA DEL PROGETTO PAOLA CIGALOTTO
80	WELFARE E CENTRI DI QUARTIERE: PER UNA MIGLIORE VIVIBILITÀ DELLA CITTÀ PUBBLICA SABINA LENOCI
82	MOBILITÀ E TRASFORMAZIONI: UNA GRANDE OPERAZIONE DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA FRANCESCO SPANÒ
85	LAVORARE ANCORA SULLA CASA, MA IN MODO DIVERSO ELENA MARCHIGIANI
94	PIANI, PROGETTI, POLITICHE STRATEGIE DI MULTIMODALITÀ E ARTICOLAZIONE TRA URBANISTICA E TRASPORTI: A LIONE, GRENABLE E GINEVRA
96	LA MOBILITÀ IN UN SISTEMA INTEGRATO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE: IL CASO DI LIONE BENOÎT DUGUA
104	MOBILITÀ A GRENABLE: MODELLO E ATTUAZIONE GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA
112	PROGETTO DI AGGLOMERAZIONE E STRATEGIA DI MOBILITÀ MULTIMODALE PER IL GRAND GENÈVE GILLES NOVARINA
122	TEMI E QUESTIONI CULTURA, HOUSING SOCIALE, SMART PLANNING: TRE TEMI ALLA PROVA, A VIENNA
124	RIVISITARE LA VIENNA CULTURALE. CULTURA PER TUTTI PER UNA CITTÀ IN VIA DI GLOBALIZZAZIONE? JOHANNES SUITNER
131	LE TRE FASI DELLE POLITICHE DI EDILIZIA SOCIALE A VIENNA JUSTIN KADI
139	L'URBANISTICA A VIENNA: TRA MODERNIZZAZIONE PROGRESSISTA E DIFESA DELLO STATUS QUO NEL GOVERNO DELLA CITTÀ ALEXANDER HAMEDINGER, SEBASTIAN RAHO
128	CONTRIBUTI
147	RETI AMBIENTALI PER CITTÀ RESILIENTI: IL CASO STUDIO DELLA REGIONE MARCHE MASSIMO SARGOLINI

4	EDITORIAL SUGGESTIONS FOR (SUSTAINABLE) REFORM
	FEDERICO OLIVA
10	IN EVIDENCE AFTER THE MUNICIPAL ELECTIONS: THE CONSEQUENCES FOR URBAN POLICIES AND THE PROSPECTS FOR LOCAL GOVERNMENT
	INTERVIEW WITH GIUSEPPE ROMA
15	CITIES RETHINKING THE FUTURE OF CITIES
19	RETHINKING THE GLOBAL CITY FRANCO FARINELLI
25	BIG QUESTIONS ABOUT AND REPRESENTATIONS OF THE CITY PATRIZIA GABELLINI
30	THE CITY-NATURE DICHOTOMY. FROM OPPOSITION TO INTEGRATION IN BIO-PLANNING FRANCESCO DOMENICO MOCCIA
36	PLANNING THE AUGMENTED CITY MAURIZIO CARTA
40	A NEW TEMPORAL HORIZON FOR THE URBAN PROJECT MICHELANGELO RUSSO
46	CITIES CAPABLE OF DESIGNING THE FUTURE MICHELE TALIA
50	PLANS, PROJECTS, POLICIES URBAN PLANNING PRACTICE IN TRIESTE
57	URBAN PLANNING IN TRIESTE: CONSOLIDATED ISSUES AND EVOLVING PERSPECTIVES PAOLA DI BIAGI
64	FROM RE-QUALIFICATION TO REGENERATION: LESSONS ON CITY DESIGN MARINA CASSIN
76	ENHANCEMENT AND REUSE: LOOKING FOR A DIFFERENT TYPE OF DEVELOPMENT MARIA GENOVESE
78	ENVIRONMENT AND LANDSCAPE: A NEW PLAN STRUCTURE FOR A DIFFERENT PROJECT CULTURE PAOLA CIGALOTTO
80	WELFARE AND NEIGHBOURHOOD CENTRES: FOR A BETTER LIVEABILITY OF THE PUBLIC CITY SABINA LENOCI
82	MOBILITY AND TRANSFORMATIONS: A LARGE OPERATION OF EXTRAORDINARY MAINTENANCE FRANCESCO SPANÒ
89	STILL WORKING ON HOUSING, BUT IN A DIFFERENT WAY ELENA MARCHIGIANI
94	PLANS, PROJECTS, POLICIES STRATEGIES FOR MULTIMODALITY AND THE LINK BETWEEN PLANNING AND TRANSPORT IN LYON, GRENABLE AND GENEVA
99	MOBILITY IN AN INTEGRATED TERRITORIAL PLANNING SYSTEM: THE CASE OF LYON BENOÎT DUGUA
109	MOBILITY IN GRENABLE: CONCEPT AND IMPLEMENTATION GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA
118	PROJET D'AGGLOMERATION AND MULTI-MOBILITY STRATEGY IN GREATER GENEVA GILLES NOVARINA
122	TOPICS AND ISSUES CULTURE, SOCIAL HOUSING AND SMART PLANNING: THREE IMPORTANT TOPICS FOR VIENNA
127	RECONSIDERING CULTURAL VIENNA. CULTURE FOR ALL IN A GLOBALIZING CITY? JOHANNES SUITNER
134	THE THREE PHASES OF SOCIAL HOUSING POLICY IN VIENNA JUSTIN KADI
142	SMART URBANISM IN VIENNA: BETWEEN PROGRESSIVE MODERNISATION AND DEFENDING THE STATUS QUO IN URBAN GOVERNANCE ALEXANDER HAMEDINGER, SEBASTIAN RAHO
128	CONTRIBUTIONS
154	ENVIRONMENTAL NETWORKS FOR RESILIENT CITIES: THE CASE STUDY OF THE MARCHE REGION MASSIMO SARGOLINI

INTERVISTA CON GIUSEPPE ROMA / INTERVIEW WITH GIUSEPPE ROMA

Dopo il voto amministrativo: conseguenze per le politiche urbane e prospettive per il governo locale

After the municipal elections: the consequences for urban policies and the prospects for local government

PAOLO GALUZZI / *Le elezioni amministrative del 2016 hanno offerto uno spaccato assai eloquente della crisi politica italiana e dello stato di salute del governo locale con riferimento a un campione significativo che ha riguardato più di 1.300 comuni, di cui quasi 150 sopra i 15.000 abitanti (143 comuni maggiori) e alcune fra le maggiori città capoluogo quali Milano, Bologna, Cagliari, Napoli, Roma, Torino e Trieste. L'esito elettorale del 2016 ha segnato una svolta politica in relazione al perdurante stato di crisi, alla maggiore fragilità italiana nella ripresa economica e, soprattutto, all'aumento sensibile del disagio sociale. Si tratta di condizioni che hanno inciso nelle politiche urbane di questo decennio. Un esito elettorale che sembra però non offrire chiavi di lettura immediatamente e facilmente generalizzabili, mentre si approssima una nuova scadenza elettorale amministrativa. Come hanno inciso le differenti condizioni politiche locali e, pur nelle differenze di contesto, quali tratti comuni sembrano emergere?*

GIUSEPPE ROMA / *La mia impressione è che abbiano pesato di più gli elementi unificanti rispetto alle differenze locali, impressione peraltro confermata anche dai recenti risultati referendari. Credo, infatti, che in Italia, ma potremmo anche dire in gran parte del mondo occidentale, ci troviamo di fronte a una vera e propria rivolta dell'opinione pubblica, indirizzata in gran parte contro la politica, le istituzioni e soprattutto i provvedimenti che stanno deprimendo il ruolo pubblico e le funzioni collettive. Alla base troviamo due grandi fenomeni: il primo è la scomposizione sociale del ceto medio, che sta portando all'acutizzarsi delle differenze fra classi sociali emergenti e quelle del lavoro meno qualificato. Il tema delle disuguaglianze è diventato uno slogan ripetuto forse con troppa facilità, ma di cui non si comprende fino in fondo la portata politica. Il futuro del mercato del lavoro vedrà, infatti, il ceto medio dividersi in una quota molto piccola, che salirà verso l'alto in posizioni apicali nel mondo delle tecnologie, della finanza e della comunicazione, e una gran parte soprattutto delle nuove generazioni che stanno ormai pericolosamente scivolando verso il basso, in una condizione sociale fortemente impoverita. L'altro fenomeno che incide nella rivolta dell'opinione pubblica è rappresentato dalla ridotta capacità del settore pubblico di intervenire nel riequilibrare la condizione di un sempre maggiore numero di persone e famiglie*

PAOLO GALUZZI / *The 2016 local elections provided a pretty revealing snapshot about a wide cross-section of Italy's political crisis and of the state of health of local government, with a significant sample that involved more than 1.300 municipalities, including almost a 150 with populations of over 15.000 inhabitants (143 major municipalities) and some of the main regional capitals such as Milan, Bologna, Cagliari, Naples, Rome, Turin and Trieste. The 2016 election results marked a political shift in relation to the protracted state of crisis, Italy's relatively fragile economic recovery and above all the significant increase in social hardship. These conditions have impacted urban policies over the last decade. The election results do not appear to offer any immediate or easily generalisable keys to interpretation even as a new cycle of local elections is beginning. What impact have the various different local political conditions had and, setting aside differences in local contexts, what common features emerge?*

GIUSEPPE ROMA / *My impression is that unifying elements have outweighed local differences, an impression also confirmed by the recent referendum results. Indeed, I believe that in Italy – and we might say the same about much of the Western world – we are faced with a full-scale revolt in public opinion, directed largely against politics, institutions and, above all, the provisions that are stifling the public role and collective functions. Underpinning this are two broad phenomena: the breakdown of the middle class, which is leading to greater differences among social classes and specific hardships for less-skilled labourers. The issue of inequality has become a slogan that is perhaps repeated rather too easily, yet its political significance has not yet been fully understood. The future of the labour market will see the middle class split into a very small part that will move up to occupy top positions in the world of technology, finance and communication, and a large part, especially the new generations, who are sliding dangerously towards the bottom into highly impoverished social conditions. The other phenomenon that affects the revolt in public opinion is the diminished capacity of the public sector to take measures to redress the situation of ever greater numbers of people and households in difficulty. This capacity is reduced as a result of spending cuts aimed at achieving overall financial equilibrium as well as existing inefficiencies in the management of*

in difficoltà. L'intervento si riduce per il taglio della spesa funzionale all'equilibrio finanziario globale e anche per sprechi esistenti nella gestione della base fiscale non ulteriormente aumentabile. Meno risorse in presenza di nuove domande provenienti da una popolazione sempre più anziana e da un mercato del lavoro sempre meno inclusivo. Questi due fattori riducono la funzione rasserenante che in passato ha avuto l'intervento pubblico. Certo questi due grandi fenomeni strutturali hanno un impatto diversificato a livello locale. Milano è certamente oggi più ricca di Roma, meglio organizzata, con una spesa pubblica a maggiore produttività, e questo può anche spiegare la conferma della coalizione uscente. Vi possono essere anche fattori più strettamente politici che attengono ai candidati sindaci o agli eventuali sfidanti. Sulle grandi città che hanno votato nel 2016, abbiamo registrato delle ricorrenze: la riconferma di Bologna, Cagliari e Napoli può anche essere ascritta a candidati *incumbent* senza sfidanti credibili, mentre a Milano, pur essendoci stata una riconferma del centrosinistra, l'elettorato si è praticamente diviso a metà essendo lo sfidante un candidato capace di raccogliere un significativo consenso. Un caso a parte naturalmente è quello di Roma e Torino, città dove, a mio avviso, si sono sommati due fattori: il disagio dei cittadini e la voglia di cambiamento riguardo alle *élite* dominanti. A Torino il ricambio è avvenuto in modo meno traumatico in quanto sostanzialmente all'interno di una logica molto simile dal punto di vista del potere locale. Si è voluto scalzare un sistema di potere pur efficiente e trasparente, ma troppo legato all'idea di una *one company town* che ormai non c'è più da tempo. A Roma si è trattato di un 'ricambio annunciato' dovuto ai grandi disastri provocati da un'amministrazione che aveva interpretato la richiesta di cambiamento in modo clientelare (quella del centro-destra) e l'amministrazione immediatamente precedente che aveva interpretato la nuova richiesta di discontinuità in maniera un po' troppo autocratica. Il risultato dei referendum ha sostanzialmente confermato questa teoria, cioè quella dello stato di rivolta in cui versa l'elettorato e oggi le amministrazioni uscite dalle elezioni, soprattutto quelle che hanno l'obbligo di onorare la promessa di cambiamento, non mancano di essere stressate dalla più generale condizione critica dell'economia metropolitana delle nostre città.

the tax base, which cannot be increased further – fewer resources against a background of new kinds of demand resulting from an ageing population and a labour market that is less and less inclusive. These two factors limit the reassuring role that public intervention had played in the past. These two major structural phenomena have had differing impacts at the local level. Today Milan is certainly wealthier and better organised than Rome, with more effective public spending, which may also account for the incumbent coalition being re-elected. There may also be more strictly political factors relating to mayoral candidates or their opponents. Among the major cities that went to the polls in 2016, we have noticed some patterns: the re-election of incumbent candidates in Bologna, Cagliari and Naples can be attributed to a lack of credible opponents, while in Milan, despite the re-election of the centre left, the electorate was practically split down the middle, as the opposition candidate proved capable of garnering a significant share of the vote. Rome and Turin are obviously a separate case, where in my view two factors came together: the difficulties of citizens and the desire for change with regard to the dominant élites. In Turin, the changeover was less traumatic as it took place within a logic that was very similar in terms of local power. There was a desire to oust a system of power that was efficient and transparent yet too bound up with the idea of a "one-company town" that has not existed for some time. In Rome, the changeover was predictable with huge disasters brought about by a centre-right administration that had taken the demand for change as a pretext for cronyism and a previous administration that had interpreted the new demand for a break with the past in a rather autocratic manner. The result of the referendums has basically confirmed the theory that the electorate is in a state of revolt, and today the administrations emerging from the elections, especially those that have the obligation to honour their promise of change, are under stress from the more general critical condition of the metropolitan economy of our cities.

P.G. / *In the local election campaign and, subsequently, in the first moves of the new administrations, how are the different components of the "imperfect tripolarism" – as Ivo Diamanti has termed this phase in Italian politics – taking shape and differentiating themselves, that is, the three political blocs, increasingly incompatible with each other, with regard to*

P.G. / Nella campagna elettorale amministrativa e, successivamente, nelle prime mosse delle nuove amministrazioni come prendono forma e si differenziano le diverse componenti del tripolarismo imperfetto –Ilvo Diamanti definisce così questa fase politica italiana, ossia tre blocchi politici tra loro sempre più incompatibili con riferimento ai temi civici e territoriali, alle politiche urbane, e alla promozione di progetti innovativi–? È possibile identificare una prima geografia distintiva o alcuni elementi di convergenza?

G.R. / Bisogna innanzitutto considerare i repentini cambiamenti di fase politica nella combinazione fra le elezioni amministrative ed esiti del referendum costituzionale. Nelle prime effettivamente si è assistito ad un confronto a tre con una presenza costante del polo di centrosinistra, una frammentarietà che ha indebolito il polo di centrodestra, e 'la sorpresa' annunciata del successo dei Cinquestelle. Nel referendum invece gli schieramenti hanno visto un confronto di uno (Renzi) contro tutti. La vera novità resta quindi il consenso sociale ed elettorale che si aggrega attorno al movimento dei Cinquestelle. Tutte queste differenze tendono però a stemperarsi quando dal forte risentimento contro la politica, che costituisce uno dei fattori trasversali di successo dei Cinquestelle, si passa ad esercitare il potere alla scala urbana e cioè in altri termini si dà corso al progetto per il quale i cittadini hanno dato fiducia a un movimento di rottura come i Cinquestelle. E qui non si può che guardare al tessuto stesso delle classi dirigenti imprenditoriali e associative che costituiscono l'altra faccia nel governo delle città. È chiaro, in altri termini, che ove esiste una imprenditoria aperta al mercato e alla competizione che accetta le regole della trasparenza e della professionalità, chiunque si trovi a governare sarà positivamente influenzato da un sistema socioeconomico tendenzialmente corretto, mentre laddove regna il 'basso impero' è facile che anche il potere politico alla scala locale non sia esente da macchie anche gravi. In pratica, più che alla sola geografia politica (che può estrinsecarsi nel proporzionale, nel bi o tripolare) è fondamentale l'interazione fra poteri economici e istituzioni, come pure l'utilizzo della spesa pubblica a livello locale.

P.G. / Quanto hanno influito schemi e posizioni della scena politica nazionale in termini di contrapposizione, sostegno o protesta? Si può riconoscere nel confronto politico una perdita delle specificità territoriali verso una tendenza alla nazionalizzazione

dei temi e dell'agenda politica, anche nella dimensione locale del confronto elettorale?

G.R. / La specificità locale è forte soprattutto per ciò che riguarda i leader politici in grado di fare presa sull'elettorato. Ciò è dimostrato dal successo personale di alcuni leader fuori dagli schieramenti tradizionali, anche in grandi metropoli come Napoli. Esiste una spinta molto forte di critica alla gestione politica poco attenta ai bisogni dei cittadini, tuttavia le questioni specifiche inerenti il territorio, la mobilità, l'inquinamento, il welfare locale e soprattutto il lavoro per le nuove generazioni rappresentano fattori di indubbia differenziazione tipicamente locale. Con l'approssimarsi di una nuova scadenza elettorale amministrativa, che nel 2017 riguarderà 1.004 comuni italiani, fra cui alcune realtà importanti territoriali come Genova, Palermo, Padova, Parma e Verona, sarebbe interessante effettuare una previsione non tanto sulla base dell'ennesimo sondaggio, ma guardando alcuni dati oggettivi. Raffrontando ad esempio i costi standard per fornire i servizi ai cittadini, con la spesa effettiva per abitante, si rende esplicita una misura del buon governo locale. Una recente analisi sui capoluoghi di provincia fa emergere come nei 23 comuni che hanno speso più del dovuto, gli sprechi nel 2015 hanno raggiunto 1,6 miliardi di euro, purtroppo non compensati dai 140 milioni di euro risparmiati dalle 21 amministrazioni locali virtuose. Fra le amministrazioni in rinnovo nel 2017 i comuni spreconi sono localizzati tutti nel centro-sud come Frosinone e Rieti nel Lazio e Lecce e Taranto in Puglia. Alcuni sindaci, fuori budget, di realtà come Siena o Firenze, Imperia o Sondrio sono per ora risparmiati dal giudizio degli elettori. Fra le città che possono vantare un buon livello di efficienza troviamo due amministrazioni i cui sindaci hanno mostrato un maggior attaccamento al bene della città che al partito di provenienza, come Pizzarotti a Parma e Tosi a Verona. Si può quindi concludere che la politica nazionale dei partiti e dei movimenti rischia di impaludarsi nonostante i tentativi di realizzare nuove miscele fra scissioni e ricomposizioni, mentre il successo a livello locale resta molto più legato alla presa diretta sui problemi concreti. Dall'efficienza municipale dipende non solo la qualità della vita per i cittadini, ma anche gran parte della possibilità di sviluppo per la nostra economia, basti pensare alle 8.000 società detenute dagli enti locali e certe forme di corporativismo delle società municipali non giustificato dal perseguimento del bene comune.

P.G. / Se da una parte la centralità della figura del Sindaco sembra rafforzarsi rispetto alla crisi dei partiti e nella necessità di rinnovamento che investe oggi le città, che valutazione emerge rispetto all'attitudine progettuale dei nuovi amministratori ad interpretare questa fase di cambiamento e di rispondere con politiche e progetti adeguati? Quanto incide la crisi economica e quanto la preparazione culturale del quadro dirigente?

G.R. / Purtroppo bisogna constatare che la grave crisi, soprattutto sociale che stanno attraversando le nostre città, ha fatto quasi completamente smarrire l'idea che, per uscire dalle difficoltà, sia necessaria una strategia di medio periodo. Sono finiti da tempo i finanziamenti pubblici per realizzare piani strategici, anche in città di piccole dimensioni, e oggi praticamente nessuna città può a ragione rivendicare l'esistenza di una programmazione a medio termine. Le grandi e le medie metropoli europee traggono ormai l'orizzonte del 2030 nel formulare piani di sviluppo integrato delle città. Da noi purtroppo non si è ancora affermato il principio che solo una prospettiva di medio termine può giustificare una progettualità flessibile e articolata. Né peraltro si è radicata l'idea che per avere risorse utili a riqualificare gli spazi e i servizi pubblici è indispensabile una base fiscale proveniente dall'attività produttiva e da redditi crescenti del sistema economico-sociale.

P.G. / Quanto l'esito elettorale in termini di schemi saltati, di esiti inattesi e imprevedibili, ha aiutato a introdurre prove di innovazione nei soggetti politici, nella classe dirigente, nelle strategie e nell'agenda politica locale, o quanto, invece, contribuisce ad aumentare la diffusa inadeguatezza di fronte alle sfide che la nuova dimensione urbana pone in termini di governo e amministrazione delle città italiane?

G.R. / Certo il clima arroventato della polemica politica non aiuta a trovare le soluzioni migliori e forse neanche i quadri tecnici più competenti per risolvere questioni molto complesse. I sistemi locali hanno certamente bisogno di una dialettica che faccia emergere le idee giuste e i comportamenti più corretti ma a un certo punto bisogna che si creino convergenze e opportune forme di unità d'azione, senza le quali è difficile che una città possa evolvere positivamente. Non ci stiamo forse accorgendo che la competizione territoriale si è fatta molto più dura e riguarda un insieme sempre maggiore di potenziali competitor alla scala globale.

civic and local issues, urban policies, and the promotion of innovative projects? Is it possible to identify an initial distinctive geography or any elements of convergence?

G.R. / First of all, one needs to consider the rapid political phase changes in the combination of local elections and the results of the constitutional referendum. In the former, we have indeed witnessed a three-way contest with the centre-left coalition ever-present, the centre-right coalition weakened by fragmentation, and the predictable "surprise" success of the Five Star Movement. In the referendum, on the other hand, the various factions saw a contest of one (Renzi) against all. The genuinely new factor thus remains the social and electoral consensus that gravitates around the Five Star Movement. However, all of these differences tend to be blunted when one moves from the strong resentment against politics, which constitutes one of the Five Star Movement's cross-cutting success factors, to exercising power at the urban scale – that is to say, in other terms, when the project for which citizens have placed their trust in a movement that breaks with tradition such as the Five Star Movement is set in motion. And here one can but look at the very fabric of the decision-making classes in the world of business and associations who represent the other face of city government. In other words, clearly where enterprise is open to the market and competition and accepts the rules of transparency and professional conduct, whoever finds themselves at the helm of government will be positively influenced by a generally fairer socio-economic system, whereas where 'late-empire' decadence reigns, political power is also likely not to be exempt from stains, some of them serious. In practice, more than political geography alone (which may be manifested in a proportional, bipartisan or tripartisan system), interaction between economic and institutional powers is essential, as is public expenditure at the local level.

P.G. / *How much influence have the patterns and positions of the national political scene had in terms of opposition, support or protest? Is it possible to discern in the political debate a loss specific to the local dimension and a trend towards the 'nationalisation' of issues and the political agenda, including at the local scale of the electoral debate?*

G.R. / *Git, quam sequae plique officimus* explabThere is a strongly specific local element, especially political leaders capable of engaging with the electorate, as shown by the personal success of a number of leaders outside the

traditional political alliances, including in large metropolitan cities such as Naples. There is an extremely strong impetus of criticism of political governance that fails to attend to the needs of citizens. Nevertheless, specific issues regarding local matters – mobility, pollution, local welfare and above all employment for the new generations undoubtedly represent typically local differentiating factors.

As a new local election deadline nears for 1,004 Italian municipalities in 2017, including several important cities such as Genoa, Palermo, Padua, Parma and Verona, it would be interesting to make a prediction based not on yet another survey but on objective data, for example, comparing the standard costs of providing citizens with services with an actual per capita expenditure figure would provide an explicit measure of good local governance. A recent analysis of provincial capitals shows how in 2015 wastage in the 23 municipalities that overspent totalled 1.6 billion euros, unfortunately not offset by the 140 million euros saved by the 21 virtuous local administrations. Of the new incoming administrations in 2017 the wasteful municipalities are all located in the centre-south, such as Frosinone and Rieti in the region of Lazio and Lecce and Taranto in Puglia. Some mayors who have overspent in cities such as Siena, Florence, Imperia and Sondrio as yet have been spared the verdict of electors. Of the cities that can boast a high level of efficiency, we find two administrations whose mayors have shown greater dedication to the good of the city than to their party, such as Mayor Pizzarotti in Parma and Mayor Tosi in Verona. One may therefore conclude that the national politics of parties and movements risk getting bogged down despite attempts to bring about new mixes through break-ups and rearrangements, while success at the local level remains much more tied to direct engagement with concrete problems. Not only does the quality of life of citizens depend on municipal efficiency, but so does most of our economy's potential development. One only needs to consider the 8,000 companies in the hands of local authorities and certain forms of corporatism of municipal companies that are not justified by the pursuit of the common good.

P.G. / *While on the one hand the figure of the mayor seems to have become more central with respect to the partisan political crisis and the need for renewal that afflicts the cities, what is your view of the approach to planning on the part of the new administrators in interpreting this phase of change and responding with suitable policies and projects? To what extent does the economic crisis impinge, and to what*

extent does it have to do with the cultural background of the managerial class?

G.R. / Unfortunately, it must be said that the severity of the crisis – above all social – being experienced by our cities has almost completely done away with the idea that in order to overcome these difficulties, a medium-term strategy is required. Even in small cities, public funds for strategic plans dried up some time ago, and today virtually no cities can reasonably claim to have a medium-term plan in place. The integrated urban development plans of large and mid-sized European metropolises extend out to 2030. In Italy, unfortunately, the principle that only a medium-term perspective can justify flexible, structured planning has not yet taken hold. The same goes for the idea that in order to have useful resources and redevelop public spaces and services, a taxable base from economic activity and from growing incomes produced within the socio-economic system is essential.

P.G. / *To what extent have the elections in terms of broken agreements and unexpected, unpredictable results helped to bring about attempts at innovation on the part of political actors in the governing class in terms of strategies and the local political agenda, or to what extent, in contrast, have they contributed to widespread inadequacy in the face of challenges that the new urban dimension poses in terms of governance and administration of Italian cities?*

G.R. / There is no question that the heated climate of political squabbling does not make it easier to find the best solutions and perhaps not even the most competent technical specialists to solve extremely complex issues. Local systems certainly need a dialectic that can help the right ideas and honest conduct to surface. However, at a certain point it becomes necessary to create convergences and suitable forms of united action, without which a city is unlikely to be able to develop positively. Perhaps we don't realise that local competition has become much tougher and faces a larger set of potential competitors at the global scale. The extreme factiousness that exists between institutions and political forces does not help in seeking an effective strategy that is capable of responding to the challenges of the future, from urban regeneration to energy and environmental sustainability, from public transport to soft mobility. In many cities, even councils ostensibly on the "left" risk confusing an indispensable degree of dynamism in deciding what measures to implement with a practice of continual bargaining run wild.

L'estrema litigiosità fra istituzioni e fra forze politiche non aiuta nella ricerca di una strategia efficace, in grado di rispondere alle sfide del futuro, dalla rigenerazione urbana alla sostenibilità energetica e ambientale, dal trasporto pubblico alla mobilità dolce. In molte città, persino amministrazioni collocate a 'sinistra', stanno rischiando di confondere un'indispensabile dinamicità nelle scelte di intervento, con una dilagante prassi di continua contrattazione.

Mi spiego meglio: non è possibile pensare che lo sviluppo di una città possa essere realizzato in una maniera efficiente senza un disegno che provenga da strategie definite in sede istituzionale. Solo in questo modo si indirizzano le trasformazioni urbane per progetti in una logica di miglioramento complessivo della struttura insediativa. Facciamo i casi di Londra e Milano da un lato e di Roma dall'altro. Volendo aprire un fronte a Nord-Est nella riqualificazione della periferia londinese, lì si è concentrato il quartiere olimpico, prima base per effettuare i nuovi investimenti di riqualificazione urbana. Anche a Milano l'intervento a Garibaldi Isola costituisce un nuovo punto di riferimento per la città in quanto proveniente da una logica di piano. Non altrettanto si è fatto per la localizzazione dell'Expo e di fatti ci troviamo ancora nelle condizioni di non aver definito

l'utilizzo a regime di quelle aree. Ma se veniamo a Roma, il piano policentrico si è trasformato in una logica del frammento, tale per cui abbiamo una nuova stazione ferroviaria alla Tiburtina circondata da orti e terreni incolti (naturalmente su aree pubbliche), un mini centro direzionale (ma di Sul simile a quella di Porta Nuova a Milano) sulla Via del Mare dalla parte opposta, uno stadio con alcune attrezzature complementari nell'ansa del Tevere, un intervento sull'ex Fiera di Roma (sempre aree pubbliche) congelato e dimezzato. Nessuna di queste aggregazioni risulta efficace al fine di rinnovare la struttura urbanistica della città di Roma. Fra il vecchio piano regolatore da attuare e i tanti interessi privati da soddisfare ci sarà pure una via di mezzo in cui le imprese facciano le imprese e le istituzioni locali diano il senso dello sviluppo metropolitano.

P.G. / *Come si spiega una così alta astensione nel voto amministrativo che teoricamente dovrebbe rappresentare la condizione più coinvolgente nell'interpretare l'attuale difficile rapporto tra cittadini e politica? Quali problemi apre nel persistere di forme tradizionali di espressione delle rappresentanze democratiche o nel loro superamento verso altre forme di attivismo civico? Si può parlare di un progressivo venir meno dei legami sociali e territoriali di*

lungo periodo, un fenomeno già emerso dopo le elezioni politiche del 2013? La trasformazione in corso segnala un distacco sempre maggiore tra politica e territorio?

G.R. / Certamente è in discussione lo stesso modo attraverso cui siamo stati abituati a interpretare la democrazia, soprattutto quella legata al territorio, una democrazia in grado di rappresentare blocchi sociali, organizzata attraverso associazioni categoriali, ambientaliste o d'opinione. La democrazia è oggi sottoposta a molti vincoli per cessione di sovranità a livelli superiori di governo, in particolare quello transnazionale. Ma lo stesso sistema rappresentativo cede sovranità rispetto a un'informazione che coinvolge direttamente i cittadini. La democrazia elettronica può far partecipare di più ma è anche soggetta alla profilazione delle identità, alla mancanza di filtri che garantiscono l'autenticità delle informazioni, alla messa in secondo piano di fattori strutturali a favore di elementi estemporanei ed effimeri. Come le grandi ondate di innovazione della storia anche questa non ha possibilità di essere arginata ma va assecondata e regolata; non basta un click per certificare il coinvolgimento popolare alle scelte, ma si può usare la rete come strumento di partecipazione a patto che siano chiare e trasparenti le regole del gioco.

What I mean by that is that we cannot think that a city can develop efficiently without a plan that comes from strategies set out at the institutional level. Only in this manner can urban transformation projects be steered with a view to improving the settlement structure. Take the cases of London and Milan on the one hand and Rome on the other. With the aim of opening up a front to the north-east in the regeneration of London's suburbs, the focus was on the Olympic district, the initial base for new investments in urban redevelopment. In Milan, too, the Garibaldi Isola project constitutes a new landmark for the city insofar as it was born out of a planning logic. The same was not done for the Expo location and indeed we still haven't established what that site is to be used for in the long term. Yet if we turn our attention to Rome, the polycentric plan has been transformed into a logic of fragmentation, so that we have a new railway station in the Tiburtina district surrounded by untended vegetable gardens and plots (obviously in public areas), a mini-business centre (but similar to the one at Porta Nuova in Milan in the volumetric dimensions) on the Via

del Mare in the other direction, a stadium with some complementary facilities in the bight of the Tiber, and a project to transform the former Rome exhibition centre, a project that has been frozen and halved. None of these clusters is sufficient to renew Rome's urban structure. There must be a middle way between the old land use plan and the many private interests so that businesses can be businesses and local institutions convey a sense of metropolitan development.

P.G. / *How do you explain such a low turnout in the local elections, which in theory ought to represent the most engaging condition in interpreting the current difficult relationship between citizens and politics? What problems does it pose for the persistence of traditional forms of expression of democratic representation or their evolution towards other forms of civic activism? Is it possible to speak of a gradual, long-term weakening of social and local ties, a phenomenon that already emerged after the 2013 general elections? Does the transformation underway signal an ever-greater separation of politics and territory?*

G.R. / Certainly the way in which we have become accustomed to interpreting democracy has been called into question, in particular in relation to the local context, a democracy capable of representing social blocs, organised by means of business, environmental and opinion-making associations. Democracy today is subject to many constraints as a result of ceding sovereignty to higher levels of government, particularly the transnational level. But the same representative system cedes sovereignty in respect of a piece of information that involves citizens directly. E-democracy can increase participation, yet it is also subject to identity profiling, to a lack of filters that guarantee the authenticity of information, and to structural factors taking a back seat to extemporaneous, ephemeral elements. Like all great waves of innovation in history, this too cannot be stemmed. It must, however, be regulated. A click isn't enough to certify popular involvement in choices but the web can be used as a participatory tool on the condition that the rules of the game are clear and transparent.